

LA MARIEGOLA DELLA SCUOLA
DI S. GIOVANNI BATTISTA IN
SANTA SOFIA A VENEZIA (SECC. XIV-XV):
DA CONFRATERNITA A CORPORAZIONE.

FRANCESCA ZANELLI *

Il panorama associazionistico medievale veneziano comprendeva tipi diversi di sodalizi, distinti in forza delle categorie di persone che adunavano e dei fini che si proponevano, ma non tutti offrono una facile classificazione. Gli studi in questo campo concordano, anche se con diverse puntualizzazioni e precisazioni¹, nell'individuare quattro tipi di associazioni di riferimento: le scuole piccole o *scolae comunes*, le scuole degli artigiani, le scuole nazionali e le scuole dei bat-

* Relazione presentata in occasione degli "Incontri di Studio" del 6 maggio 2000.

¹ L. SBRIZIOLO, *Per la storia delle confraternite veneziane: dalle deliberazioni miste (1310-1470) del Consiglio dei Dieci. 'Scolae comunes', artigiane e nazionali, «Atti dell'istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti», CXXVI (1967-1968), pp. 405-442; L. SBRIZIOLO, *Per la storia delle confraternite veneziane: dalle deliberazioni miste (1310-1476) del Consiglio dei Dieci. Le scuole dei battuti*, in *Miscellanea G. G. Meersseman*, II, Padova 1970, pp. 715-763; B. PULLAN, *Natura e carattere delle Scuole*, in *Le scuole di Venezia*, a cura di T. Pignatti, Milano 1981, pp. 9-26; R. MACKENNEY, *Tradesmen and Traders. The World of the Guilds in Venice and Europe, c. 1250 - c. 1650*, London 1987.*

tuti o scuole grandi². Ognuna di queste istituzioni aveva un'identità propria e peculiarità che la distingueva dalle altre. Il nome 'scuola' si riferisce sia alla associazione in senso istituzionale, sia al luogo in cui i membri della stessa si riunivano periodicamente³. Ancora oggi gli edifici che furono costruiti appositamente per le esigenze connesse all'attività di questi istituti, vengono chiamati Scuole e numerose sono le testimonianze all'interno del tessuto cittadino⁴.

Le prime notizie del termine scuola, col significato di riunioni di persone laiche che si adunano insieme per espletare funzioni religiose ed esercizi devozionali, si trova nel nucleo più antico del *Chronaçon Altinate*, databile ai primi dell'XI secolo⁵. Mentre l'accezione del nome *schola*, riferito ad associazioni di lavoro e di sodalizio d'arte, appare per la

² Altre categorie potevano essere quelle delle scuole del Santissimo Sacramento, diffuse a Venezia dal XV secolo, o le scuole dei poveri meritevoli, che ricevevano e distribuivano elemosine, PULLAN, *Natura e carattere delle Scuole*, cit., p. 9.

³ Per una precisazione terminologica del termine schola, vedi M. GAZZINI, *Confraternite/corporazioni: i volti molteplici della schola medievale*, in *Corpi, fraternità, mestieri nella storia della società europea*, a cura di D. Zardin, Roma 1998, pp. 55-56; G. MONTICOLO, *La costituzione del doge Pietro Polani circa la 'processio scholarum'*, «Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filosofiche», IX (1900), pp. 91-133; S. GRAMIGNA - A. PERISSA, *Le scuole veneziane*, in *Scuole d'arti, mestieri e devozione a Venezia*, Venezia 1981, pp. 34-125.

⁴ GRAMIGNA - PERISSA, *Le scuole veneziane*, cit.

⁵ MONTICOLO, *La costituzione*, cit., p. 17; *Origo civitatum Italie seu Venetiarum (Chronicon Altinate et Chronicon Gradense)*, a cura di R. Cessi, Roma 1933.

prima volta a Venezia in un testamento del 1213, di un Bernardo teutonico abitante a San Bartolomeo, il quale lasciò venticinque lire alla scuola degli orefici⁶. Questo dimostrerebbe, secondo il Monticolo, che la struttura associativa delle scuole di arti e mestieri, derivi da quella più antica delle confraternite di devozione laica. Ma desumere con chiarezza il rapporto di discendenza della scuola e la natura di essa non è sempre chiaro per le associazioni veneziane. Di seguito si descrivono brevemente le peculiarità delle tipologie di scuole su citate.

Le scuole dei battuti o scuole grandi di Venezia avevano la prerogativa di praticare la disciplina della flagellazione ed erano sei: Santa Maria della Carità, San Giovanni Evangelista, San Marco, Santa Maria della Misericordia, San Rocco e San Teodoro; queste ultime due costituite più tardi (dalla fine del XV secolo) rispetto alle altre quattro, le quali fanno risalire la loro istituzione alla seconda metà del XIII secolo. Chiunque fosse di sesso maschile e fosse maggiore di una certa età (che cambia a seconda dei diversi statuti), poteva esserne membro. La disponibilità economica, accresciuta dalle donazioni e dai lasciti dei fedeli, fece anche in modo che le sedi di tali scuole fossero abbellite da opere pittoriche, scultoree e architettoniche di insigni artisti⁷.

⁶ *I capitolari delle Arti veneziane sottoposte alla Giustizia e poi alla Giustizia Vecchia, dalle origini al 1330*, 3 voll., a cura di G. Monticolo e E. Besta, (FSI 26-27-28) Roma 1889-1914.

⁷ La bibliografia sulle scuole grandi è alquanto vasta, soprattutto per gli aspetti artistici e architettonici; se ne trascura qui volutamente la citazione. Per gli aspetti sociali si rimanda comunque ai due volumi di B. PULLAN, *La politica sociale della Repubblica di Venezia 1500-1620*, Roma

Le scuole d'arti e mestieri o artigiane, radunavano coloro che per esercitare un mestiere dovevano giurare, alla magistratura della Giustizia Vecchia, di attenersi a determinate norme loro imposte. I membri della corporazione potevano anche formare una scuola per l'assistenza reciproca e per la venerazione del santo a cui essa era dedicata, ma le due istituzioni erano differenti e avevano personalità giuridiche distinte⁸.

Le scuole nazionali erano associazioni di persone straniere, trasferitesi a Venezia e riunitesi sia per difendere la loro identità nazionale nel territorio ospitante sia per proteggere i loro interessi economici, appunto costituendosi in corporazione (scuole dei lucchesi, milanesi, fiorentini, tedeschi, albanesi o schiavoni, per esempio)⁹. La loro struttura era simile alle scuole di mestiere, ma con caratteristiche specifiche nei diversi casi. Del resto i loro statuti avevano anche molte delle peculiarità delle scuole comuni o confraternite e il loro carattere resta spesso ambiguo.

Le *scolae communes* o scuole piccole, avevano come fine precipuo la *salus animarum* dei confratelli e si associavano per

1982 (ed. orig.: *Rich and poor in renaissance Venice; the social institutions of a Catholic state, to 1620*, Oxford 1971).

⁸ MONTICOLO, *Prefazione*, in *I capitolari delle arti veneziane*, cit., II, pp. XVIII-XXI, LXXVI-XC, CVI-CIX; F. BRUNELLO, *Arti e mestieri a Venezia nel medioevo e nel rinascimento*, Vicenza 1981; G. MARANGONI, *Le Associazioni di mestiere nella Repubblica di Venezia (vittuaria - farmacia - medicina)*, Venezia 1974.

⁹ L. MOLA, *La comunità dei lucchesi a Venezia. Immigrazione e industria della seta nel tardo medioevo*, Venezia 1994.

espletare funzioni devozionali e caritative nei loro confronti o verso categorie deboli della società¹⁰. Generalmente i confratelli non appartenevano ad una categoria sociale specifica ed esse erano aperte a tutti i componenti della società veneziana, comprese le donne¹¹.

Esisteva promiscuità fra alcune tipologie di associazione e gli specifici campi di attività in cui operavano e che le distinguevano le une dalle altre. La storiografia riguardante le corporazioni di mestiere e le confraternite laiche di devozione ha spesso fatto riferimento all'esistenza di legami fra i due ambiti associazionistici, ma - come è stato messo recentemente in evidenza da Marina Gazzini¹² - rari risultano le riflessioni specifiche su queste relazioni. Spesso, infatti, ci si trova ad avere situazioni che non rientrano negli schemi. Per esempio, sono frequenti i casi di scuole di mestiere in cui si trova una scuola di devozione che cura separatamente gli aspetti assistenziali e i suoi bisogni devozionali rispetto a quelli dell'arte. Altre volte invece si trova una sola amministrazione che provvede ai due aspetti nella stessa istituzione, il cui riflesso si vede espresso negli statuti che intervallano

¹⁰ Per esempio la scuola dei *sotti*, cioè zoppi, che si prefiggeva appunto di portare assistenza a chi era afflitto da tale menomazione, ma anche ai ciechi e ai monchi, GRAMIGNA - PERISSA, *Le scuole veneziane*, cit., p. 51; o la scuola di S. Maria della Giustizia dei *picaì* o *della buona morte* i cui confratelli accompagnavano i condannati a morte, SBRIZIOLO, *Per la storia delle confraternite. 'Scolae communes'*, cit., p. 415.

¹¹ Si veda oltre per una descrizione più dettagliata.

¹² Per la trattazione specifica dell'argomento e la bibliografia vedi: GAZZINI, *Confraternite/corporazioni*, cit., p. 51-71.

norme tecniche del mestiere a quelle espressamente dedicate a pratiche devozionali. Altre nascono come *scolae communes* per trasformarsi, con un processo ancora tutto da chiarire, in una scuola di mestiere¹³.

La scuola di San Giovanni Battista in Santa Sofia è appunto un esempio di evoluzione di una tipologia associativa puramente devozionale che si trasforma, in poco meno di un secolo, in scuola dei traghettatori¹⁴.

La sua mariegola¹⁵ è conservata presso l'Archivio di Stato

¹³ PULLAN, *La politica*, cit.; R. MACKENNEY, *The Scuole piccole of Venice: formations and transformations*, in *The politics of ritual kinship. Confraternities and social order in early modern Italy*, a cura di N. Terpstra, Cambridge 2000.

¹⁴ Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi ASVe), *Milizia da Mar*, b. 882. Si deve precisare ai fini della comprensione della scelta delle fonti, che esistevano associazioni differenziate fra trasporto di persone e trasporto di cose. Le associazioni di mestiere che riguardavano il trasporto di persone erano inquadrare nell'arte dei traghetti (che si divideva in due *colonnelli* - ramo di un'arte - di *dentro* e di *fora* riferito al trasporto all'interno della laguna veneziana o al di fuori), mentre quella per il trasporto di cose era generalmente indicata come arte dei barcaioli (che si dividevano in numerosissimi colonnelli secondo il tipo di imbarcazione usata, di materiali trasportati e del luogo ove il mestiere esercitato). In questo studio si riferirà esclusivamente alle corporazioni che esercitavano il trasporto di persone. Per la storia dei traghetti veneziani vedi G. ZANELLI, *Traghetti veneziani. La gondola al servizio della città*, Venezia 1997.

¹⁵ Libro contenente l'insieme delle norme statutarie, con o senza matricola (elenco dei confratelli), progressivamente accresciuto da posteriori addizioni e da registrazioni di notizie, atti e documenti relativi al mestiere o alla confraternita cui apparteneva; L. SBRIZIOLO, *Le confraternite veneziane di devozione; saggio bibliografico e premesse storiche (dal particolare esame dello statuto della scuola mestrina di San Rocco)*, Roma 1968, p. 29.

di Venezia. È un registro pergameneo di 205 fogli, con sezioni cartacee il cui testo è relativo all'arco cronologico compreso tra il 1344¹⁶ e il 1811. La parte trecentesca, che comprende le prime 34 pagine del codice, datata tra il 1344 e il 1370, è costituita da uno statuto, in scrittura gotica e in lingua volgare veneziana¹⁷. Il resto del registro, compreso dalla pagina 35 alla 400, è costituito di *parti* (provvedimenti o disposizioni presi nelle assemblee generali dei consociati, o dal gastaldo, o da organi dello stato competenti) relative all'esercizio del mestiere dei traghettatori, a partire dalla fine del XV secolo fino al 1811¹⁸.

¹⁶ Nell'indice generale dell'Archivio di Stato di Venezia i termini cronologici fanno risalire la data più antica al 1348. A causa di una rilegatura mal eseguita, questa è la prima datazione che s'incontra sfogliando il codice e quindi d'immediata rilevazione, anche per chi scorre velocemente il testo. È stata trascurata invece la data del 1344 (p. 23 del codice) rilevabile solo con una più attenta lettura, poiché compare in posizione avanzata rispetto al foglio che riporta la data del 1348 (p. 19 del codice).

¹⁷ Per la descrizione del registro e l'edizione dello statuto trecentesco, si veda ora F. ZANELLI, *Lo statuto della confraternita di San Giovanni Battista in Santa Sofia a Venezia (1344-1370)*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CLVIII (2000-2001), pp. 313-384.

¹⁸ Nel Settecento si sentì forte la crisi delle corporazioni, che a Venezia ebbero il loro epilogo dopo il tramonto della repubblica. Esse furono soppresse con "decreto del 25 aprile 1806 del viceré Eugenio Napoleone, che stabiliva l'avocazione al demanio dei beni delle corporazioni religiose e laicali, sebbene la soppressione fosse in realtà protratta al 25 aprile 1810 per le prime, al 26 maggio 1807 per le seconde" (*Mestieri e Arti a Venezia 1173-1806*, catalogo della mostra, a cura di M. F. Tiepolo, Venezia 1986, p. 10). Le corporazioni dei traghetti furono le uniche che non vennero soppresse e che continuarono ad esercitare.

Lo statuto trecentesco è stato reputato dagli autori che ebbero modo di consultarlo, come quello dell'arte dei traghettatori. Giuseppe Tassini¹⁹ cita un passo dello statuto, ma lo considera una 'terminazione' della fraglia²⁰ del traghetto di Santa Sofia. Silvio Tramontin fa gli elenchi delle scuole di devozione laica, dei sovegni e delle scuole d'arti e mestieri di Venezia esistenti fino al XVIII secolo, per verificare l'incidenza del culto dei santi in questo tipo di devozione popolare; la scuola di San Giovanni Battista è menzionata come scuola del traghetto di Santa Sofia²¹. Antonio Niero attesta l'appartenenza della scuola ai barcaioi²² e Guglielmo Zanelli dà notizia dello statuto in riferimento al traghetto²³.

In realtà, si tratta dello statuto di una scuola piccola. Lo dimostra il fatto che nei sessanta capitoli che lo compongono, non si trova un solo riferimento al mestiere di barcaioi; le norme contengono esclusivamente ordinamenti in merito alla gestione morale, religiosa e associativa dei confratelli e sorelle. Le mariegole dei mestieri invece contenevano le

¹⁹ G. TASSINI, *Curiosità veneziane*, Venezia 1970⁸, p. 610.

²⁰ Ramo di associazione di un gruppo di persone che praticavano il medesimo mestiere o la medesima arte, G. ZANELLI, *Traghetti veneziani*, cit., p. 26-35.

²¹ S. TRAMONTIN, *Culto dei santi nelle confraternite*, in *Santità a Venezia*, a cura di A. Niero, G. Musolino e S. Tramontin, Venezia 1971, p. 69.

²² A. NIERO, *La chiesa di Santa Sofia a Venezia*, Venezia 1972, p. 45.

²³ G. ZANELLI, *Squeraroli e squeri*, Venezia 1986, p. 54; ZANELLI, *Traghetti veneziani*, cit., p. 54, in cui l'autore fa risalire la prima testimonianza del traghetto di Santa Sofia al 1348, che è la data che riporta l'indice del fondo *Milizia da Mar* dell'ASVe per datarne la mariegola.

norme di regolamentazione del lavoro dei soci, e ciò è riconfermato nelle parti cronologicamente posteriori al 1490 della mariegola, in cui traghetti, barche e barcaioi erano il soggetto principale di quasi tutte le *parti* del codice. L'esempio di altri statuti di mestiere dimostrano che, qualora esistesse una scuola con il compito di occuparsi dell'aspetto devozionale e assistenziale dei soci separata dalla corporazione di mestiere in senso proprio, ma anche dove i due aspetti erano amministrati nel medesimo apparato amministrativo, esisteva uno stretto legame tra i soci e la loro arte²⁴.

L'attestazione della scuola di San Giovanni come puramente devozionale, si ritrova solamente nel *Catastico delle scuole di devozione*²⁵, stampato per ordine dei Provveditori di

²⁴ ASVe, *Milizia da Mar*, b.874, Mariegola di San Geremia (1394-1812). In essa si trova un significativo esempio di uno statuto di una scuola di mestiere (barcaioi di San Geremia) in cui vengono nominati i "boni homini del traghetto". Biblioteca del Museo Correr di Venezia (d'ora in avanti BMCV), ms. IV, *Mariegole*, 85, Mariegola dei ligadori (rilegatori) del Fontego dei Todeschi, del 1418: "Questi sono li ordeni et li modi che ne sono stato statuidi et confermati per li magnifici sopra nominati visdomini del fontego de li Todeschi a questa nostra fraternitade, compagnia, exercicio et schuola di ligadori del fontego predetto". Oltre ai capitoli in cui si elencano le norme che regolano l'attività dei soci (puntualità al lavoro, pagare le tasse d'entrata, non giocare, ecc.), in questa mariegola si trova una sezione appositamente dedicata alla costituzione di una scuola con finalità distinte da quella che regola il mestiere: "Patti, acordi et convention fatte tra i reverendi signori frati de San Çuane e Paulo et la fraterna over compagnia nostra de nui ligadori del fontego di Todeschi per il nostro officiare".

²⁵ Il *Catastico* lo si trova pubblicato in C. A. LEVI, *Notizie storiche di alcune antiche scuole d'arti e mestieri scomparse o esistenti ancora in Venezia*, Vene-

Comun nel 1735. Il *Catastico* fissa la data di fondazione della confraternita all'anno 1342. Tale ipotesi cronologica di fondazione non è lontana dalla prima modifica datata dello statuto che risale al 1344, non però supportata da alcun documento²⁶.

Per altro, se lo statuto fosse stato quello della corporazione, sarebbe un esempio molto precoce di fissazione delle norme in un registro per una fraglia dei traghettatori. Infatti le mariegole di cui abbiamo notizia non risalgono oltre la fine del XIV secolo e la maggior parte è stata compilata tra la fine del XV e nel XVI secolo²⁷, nonostante il Da Mosto ci informi che le associazioni dei traghettatori vennero poste sotto la giurisdizione dei Provveditori di Comun dopo il 1277²⁸. Per gli studi specifici sulla legislazione e sulle magi-

zia 1895, p. 84. Una copia è conservata nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia, *ms. Gradenigo*, 188, c. 212. È un elenco in ordine cronologico delle confraternite esistenti nel 1735, accanto al nome delle quali si trova la data di fondazione.

²⁶ Ritenuta non attendibile da Niero per mancanza di documenti che la convalidino, NIERO, *La chiesa*, cit., p. 45.

²⁷ Lo statuto del traghetto di San Geremia è infatti del 1394 (ASVe, Milizia da Mar, b. 874); seguono quello di Santa Maria Zobenigo 1474 (ASVe, Milizia da Mar, b. 881), della Zuecca 1482 (BMCV, cl. IV, 214/bis), San Marcuola 1487 (ASVe, Milizia da Mar, b. 876), Ghetto Novo 1487 (BMCV, cl. IV, 187), Santa Maria Maddalena 1494 (ASVe, Milizia da Mar, b. 880), San Beneto 1494 (ASVe, Milizia da Mar, b. 872), Barche da Mirano, facente parte dei traghetti di fuori o da viaggio, 1497 (BMCV, cl. IV, 173). Per la storia dei traghetti veneziani si veda ZANELLI, *Traghetti veneziani*, cit.

²⁸ A. DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo e analitico*, I, Roma 1937, p. 178.

strature competenti i traghetti, siamo ancora debitori dei lavori scritti nei primi anni del secolo scorso da Giuseppe Pavanello e Pietro Pagani²⁹. Essi ci informano che la prima testimonianza di deliberazione conosciuta in merito ai traghetti, emanata da organi statali, è quella del 4 giugno 1437, che proibiva, a chi praticava i viaggi verso la terraferma via mare o via fiume³⁰, di abitare fuori Venezia. Altra deliberazione dei Provveditori di Comun³¹, del 5 ottobre 1461, sancisce l'imposta di pagamento della *benintrada* (la tassa da versare al momento dell'accesso in una corporazione) e l'obbligo di giuramento, quali elementi necessari per essere accolti nella corporazione dei traghettatori. I due studiosi sopra citati concordano nell'affermare che il controllo del governo su questo tipo di corporazioni, incominciò ad im-

²⁹ G. PAVANELLO, *La strada e il traghetto della Fossetta*, «Ateneo Veneto», s.a. (1906), f. I, p. 341 e f. II, pp. 26, 169 e 297; P. PAGANI, *Traghetti e barcaioli veneziani. Appunti di diritto penale sostanziale e formale*, «Ateneo Veneto», s.a. (1933), f. II, p. 136-146.

³⁰ Erano i *Traghetti de fora*, che trasportavano oltre a persone anche merci di vario tipo, vedi ZANELLI, *Traghetti veneziani*, cit.

³¹ Gli altri collegi amministrativi e giudiziari preposti alla loro supervisione erano la Giustizia Vecchia, i Cinque savi, il Consiglio dei Dieci, Provveditori al Sal e, più tardi, la Milizia da Mar. Nel 1474 i compagni del traghetto di Santa Maria del Giglio chiedono ai giustizieri vecchi di approvare i capitoli del loro statuto e nel 1531 sottopongono la mariegola nuova all'approvazione di altri uffici competenti: "[...] [i capitoli] registrati ordinatamente in questa mariegola nuova, tratti et exemplati dala nostra mariegola vecchia cum licentia di magnifici signori Cinque Savi et Provedadori deputadi per eccellentissimo Consiglio di Diexe cum la zonta ala regulation de tutte le matricule et mestierii de questa città nostra veneta et laus deo patri", ASVe, *Milizia da Mar*, b. 881.

porsi dalla fine del XIV secolo e soprattutto nel XV secolo, quando si scrivono o riscrivono gli statuti della maggior parte delle fraglie, forse proprio in conseguenza di questa delibera. Significativo il prologo dello statuto del traghetto alla Maddalena del 1494, in cui si inoltra ai Provveditori di Comun la richiesta di costituirsi come corporazione e l'approvazione dei capitoli, per *corezer* la loro posizione attuale, che doveva essere quella di esercitare il mestiere senza l'approvazione del governo. Specificano inoltre il desiderio di essere messi sullo stesso piano degli altri *trageți da bagatin*³². Esistono, peraltro, testimonianze dell'attività dei traghetti all'interno del tessuto cittadino, anche prima della compilazione delle rispettive mariegole. Significativa in questo contesto, l'ordinanza della Giustizia Vecchia del 1283, la quale disponeva il luogo d'acquisto del roverè per la corporazione dei bottai, indicandolo in questi termini: "*in calle Rivo-alti ad trageeto Sancte Sophye usque ad pontem Rivo-alti*"³³.

³² ASVe, *Milizia da Mar*, b. 880, mariegola del Traghetto della Maddalena, prologo: "1494, Anti al vostro cospetto magnifici signori comparemo nui gastaldo et compagni del trageeto de la Madalena passa al bagatin a San Stai rechiedendo et pregando voi signorie con ogni iustatia che corezer et aconzar vogliono el nostro trageeto alla qualità de li altri trageți de bagatini de la vostra excelentissima città che Dio la salvi et mantegni, supplichemo voi signorie i sottoscritti capitoli confirmar sempre mettendoli a volontà de le vostre magtie, aziò possiamo mantegnir la nostra scola et far habilità alle persone passano per el dito trageeto de Santa Maria Madalena et mantegnir li nostri poveri fratelli infermi et bisognosi, et havemo nel soprascritto zorno chiamato et adunato el nostro capitolo si per cabar le rive del trageeto da una banda e da l'altra et sepelir li fratelli nostri de la scola non havendo loro il modo".

³³ *Capitolari*, II, p. LXXIII.

Ciò testimonia che il mestiere era stato esercitato per lungo tempo senza il controllo statale. I motivi di tale regolamentazione possono essere molteplici, fra questi l'interesse di Venezia ad avere un servizio pubblico di trasporto regolato dall'alto e che fosse omogeneo e garantito per tutto il tessuto urbano.

Partendo dalla premessa che il traghetto era in funzione sin dalla fine del XIII secolo, se non prima, si possono avanzare delle ipotesi sull'assorbimento della confraternita devotiva con altare nella chiesa di Santa Sofia e la corporazione dei trageettatori. Il loro stazio era posto esattamente di fronte alla chiesa suddetta, la quale si affaccia appunto su di un'ansa del Canal Grande. La vicinanza già giustifica la frequentazione della chiesa da parte dei barcaioli, ma non avendo la matricola³⁴ della scuola trecentesca, non si può verificare se già al tempo della sua istituzione c'erano dei trageettatori tra i membri. Comunque è probabile e ipotizzabile una loro frequentazione e l'affluenza dei barcaioli nella confraternita potrebbe aver fatto in modo che, in tempi che non è facile rilevare ma che rientrano nell'ordine del secolo (1370-1490 circa), la rendessero esclusivamente accessibile solo a coloro che svolgevano il medesimo mestiere. Non si hanno, però, documenti che possano confermare questa ipotesi.

Si può comunque fare un parallelo con ciò che avvenne alla scuola del traghetto di San Geremia alla fine del XIV secolo, per cui due scuole, una di donne e l'altra di soli uomini, si riunirono in una sola scuola mista riservata ai soli iscritti

³⁴ Elenco dei nomi degli iscritti ad una scuola.

al traghetto sopraddetto³⁵. Il motivo di questa concentrazione è economico: le spese per mantenerle entrambe erano troppo gravose.

Qualcosa del genere deve essere accaduto anche per la nostra confraternita. La prima volta che si menziona esplicitamente il *nostro trageto* è in una *parte* del 21 gennaio 1499. Prima di quell'anno, la situazione non è del tutto chiara. Si è già detto che il codice ha un vuoto documentario dal 1370 al 1466, in cui si registra l'approvazione di 3 capitoli (ma non si scrive quali) da parte del Consiglio dei Dieci e l'invito ai Giustizieri Vecchi ad osservarli e mandarli ad esecuzione. Il riferimento alla magistratura della Giustizia Vecchia³⁶ è un buon indizio per credere che la scuola sia già di mestiere, ma i dubbi restano leggendo i pochi frammenti datati che rimangono dello scorcio del XV secolo. In una *parte* presa nel 1471, si dichiara che la scuola verte in gravi difficoltà e una delle cause sembra essere il mal governo dei gastaldi; per ovviare a tali disagi sembra opportuno aggiungere la figura dei sindaci nella gerarchia della scuola³⁷. Per far ciò bisognerebbe modificare lo statuto, ma questa operazione imponeva

³⁵ ASVe, *Milizia da Mar*, b. 874; non è specificato nel testo che genere di scuole fossero le due menzionate, e neppure si conosce documentazione in proposito.

³⁶ La Giustizia Vecchia era preposta alla sorveglianza delle arti mentre il Consiglio dei Dieci aveva competenza sulle confraternite di devozione; G. MONTICOLO, *L'Ufficio della Giustizia Vecchia a Venezia: dalle origini sino al 1330*, Venezia 1892, p. 3-79. Per il Consiglio dei Dieci: SBRIZIOLO, *Per la storia delle confraternite. 'Scolae comunes'*, cit., p. 405-442; SBRIZIOLO, *Per la storia delle confraternite. Le scuole dei battuti*, cit., p. 715-763.

³⁷ Per la gerarchia infracorporativa, si veda oltre.

la presenza di 30 o 40 uomini in assemblea, altrimenti non sarebbe stata valida³⁸. Tale norma, richiamata autorevolmente, fa riferimento ad un capitolo, il quarantasettesimo, dello statuto trecentesco della confraternita. La parte testimonianza che nella seconda metà del XV secolo si continua a far riferimento ai capitoli scritti nel Trecento. Non ci sono ancora riferimenti espliciti sui barcaioli, che troveremo solo in data 21 gennaio 1499³⁹. A tale data norme tecniche di come gestire la corporazione e prescrizioni rivolte alla opere di carità per i poveri e per il mutuo soccorso, fanno parte dello stesso regolamento che si amplia e modifica con il passare del tempo.

Ora si vuole brevemente tornare al 1344, per illustrare la vita confraternale che viene colta attraverso i capitoli dello statuto più antico e completo. Si precisa che non si è analizzata in dettaglio la struttura interna dell'arte perché esula sia dalla finalità di questo intervento sia dai termini cronologici prefissati.

Si ritiene che la scuola di San Giovanni Battista, sia stata fondata *pro salute animarum*, senza particolari legami ad alcuna categoria di lavoratori. I capitoli che compongono lo statuto ci danno delle indicazioni riguardo alla struttura di un sodalizio devozionale laico, informazioni sulla compagine associativa, la devozione e i riti associativi e qualche ac-

³⁸ ASVe, *Milizia da Mar*, b. 882, p. 66-67.

³⁹ ASVe, *Milizia da Mar*, b. 882, p. 50, "fo fato capitolo in gesia de Sancta Sofia [...] nel qual se atrovo persone 28 del nostro trageto". Il documento reca la data *more veneto* 21 gennaio 1498.

cenno ad alcuni aspetti economici⁴⁰. La struttura di questa scuola piccola si può prendere come paradigma, per altre confraternite dello stesso periodo, che negli elementi principali avevano gli stessi parametri d'impostazione, tenendo conto però che ogni sodalizio aveva delle particolarità specifiche, che potevano riguardare l'orientamento devozionale o caritativo (prendersi cura specificatamente di una determinata categoria di poveri come gli orfani, le vedove, le fanciulle senza dote o i poveri vergognosi o i condannati a morte). Come ogni scuola veneziana, che fosse di mestiere o puramente devozionale, era dedicata e votata ad un santo protettore, San Giovanni Battista appunto e da esso prendeva il nome⁴¹.

La struttura della confraternita prevedeva un'organizzazione gerarchica, alla testa della quale era posto un gastaldo, che presiedeva la vita associativa nei suoi momenti religiosi e organizzativi, dai riti sacri alla presidenza delle assemblee capitolarie, e aveva anche la facoltà di imporre multe in caso di violazione dello statuto. Nella sua attività direttiva è sempre affiancato dai suoi ufficiali, tanto che la sua autorità sembra non avere pieno valore se non supportata dall'approvazione degli altri membri del consiglio direttivo. Chi copriva la carica di gastaldo, che durava un anno, non poteva essere rieletto per almeno tre anni, per favorire un

⁴⁰ Non verranno esplicitati i riferimenti ai singoli capitoli, per i quali si rimanda a ZANELLI, *Lo statuto della confraternita*, cit.

⁴¹ L'intitolazione a San Giovanni Battista rimarrà anche quando la scuola verrà assorbita dall'arte dei traghetti, e perverrà fino alla soppressione delle scuole dovuta ai decreti napoleonici.

frequente ricambio al vertice e per evitare che si creassero dei poteri personali a scapito del bene comune.

Ad esso erano affiancati i degani che nella scuola di San Giovanni Battista erano 14 e il loro incarico aveva durata annuale, come tutti gli altri ufficiali. I degani operavano collegialmente ed espletavano il loro dovere, congiuntamente al gastaldo, nelle occasioni di rappresentanza e nelle funzioni religiose e potevano farne anche le veci.

Altra figura associativa era il *nonzolo*, che aveva compito di tenere informati i confratelli dei fatti della scuola e delle varie ricorrenze. Probabilmente gli era affidato anche il compito di avere cura e tenere in ordine i beni della scuola, e non è escluso che fungesse anche da becchino.

Importante è la figura dello scrivano. La sua designazione doveva avere l'approvazione della maggior parte dei confratelli. Ciò ne sottolinea l'importanza, poiché il suo compito è quello di scrivere e leggere il capitolaro che è la bandiera stessa della associazione.

Gli organi in cui si esprimevano le facoltà delle cariche ora nominate, erano le assemblee chiamate capitoli. Il senso della collettività era molto sentito e si rispecchiava nell'importanza che venivano ad assumere i momenti che vedevano radunati insieme i confratelli. I due capitoli generali, che si tenevano uno in dicembre e uno in giugno (la domenica prima della festa di san Giovanni Battista, che cade il giorno 24), scandivano il tempo del calendario confraternale, venendo a creare i due momenti fondamentali della vita associativa. Durante il loro svolgimento veniva letto lo statuto e venivano proclamati, in forma solenne, gli ufficiali nuovi e, in quello di giugno, il gastaldo, perciò ad essi era ri-

chiesta la partecipazione di tutti i fratelli e sorelle. L'accesso alla scuola era aperto a tutti, sia uomini che donne. Si presenta quindi come confraternita mista. L'unico riferimento esplicito di esclusione riguarda l'età dei nuovi soci: essi non dovevano avere meno di 15 anni.

Importante è notare la posizione delle donne all'interno della confraternita. Esse sono frequentemente citate a fianco dei fratelli maschi come *serores*⁴². Le donne avevano gli stessi obblighi dei *fradelli* nell'adempiere ai doveri, cosa che è dichiarato esplicitamente al capitolo XIII: "che le *seror de questa scuola sia così tegnude a far li servixii de la scuola como li fradelli*". Anche le pratiche assistenziali sembrano essere quindi equamente divise tra uomini e donne.

Degno di nota è il fatto che la scuola prevedeva di avere un apparato gestionale femminile composto da una *gastalda* e sei *degane*, elette annualmente dal gastaldo e dai suoi *degani*⁴³. *Gastalda* e *degane* non avevano poteri decisionali

⁴² Per la presenza di donne nelle confraternite: G. DE SANDRE GASPARINI, *Per lo studio delle confraternite basso-medievali del territorio veneto: note su statuti editi e inediti*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», XVII-XVIII (1980), p. 29-50: 46; G. CASAGRANDE, *Women in Confraternities between the Middle Ages and the Modern Age. Research in Umbria*, «Confraternitas», V (1994), 2, p. 3-13; M. T. BROLIS e G. BREMBILLA, *Mille e più donne in confraternita. Il Consorcium Misericordiae di Bergamo nel Duecento*, «Quaderni di storia religiosa», 1998, p. 107-134: 117.

⁴³ Per la carica di *gastalda* si veda SBRIZIOLO, *Le confraternite veneziane di devozione*, cit., p. 26-27; *Statuti di confraternite religiose di Padova nel medio evo*, a cura di G. De Sandre Gasparini, Padova 1974, pp. XL-XLIII; R. MACKENNEY, *Continuity and Change in the 'scuole piccole' of Venice, c. 1250-c. 1600*, «Renaissance Studies», VIII (1994), p. 389-403: 393-394.

all'interno della scuola e il loro compito precipuo era di "esser solcite a visitar le nostre seror, se alguna fosse in infirmitade o in altra necessitade" e a comunicare al gastaldo, o ai suoi ufficiali, la necessità di assistenza pecuniaria a sorelle indigenti.

La testimonianza dell'affidamento di un ruolo di responsabilità, all'interno di una struttura confraternale mista, a delle donne è certamente rilevante, ma non sembra costituire un'eccezione, almeno nell'ambito dell'associazionismo laico veneziano. È comunque un fatto raro in quanto, "gli statuti delle confraternite raramente forniscono particolari in merito alle proprie consociate"⁴⁴.

Chi si iscriveva alla confraternita doveva pagare la tassa della *luminaria*, che serviva a coprire le spese per l'illuminazione dell'altare e delle messe. La tassa d'entrata esisteva, ma era richiesta solo a categorie particolari, quali i morti e i *boni homeni*. Quest'ultima categoria era costituita da persone con privilegi particolari, come quelli di non dover assolvere agli obblighi di visitare gli ammalati e di non aver intestata una *tolella*⁴⁵ su cui registrare mancati pagamenti; dovevano

⁴⁴ SBRIZIOLO, *Le confraternite veneziane*, cit., p. 27.

⁴⁵ "Il peculiare arnese, nominativo e individuale, serviva infatti per registrare in 'punti' le mancanze dei confratelli": SBRIZIOLO, *Per la storia delle confraternite. Le scuole dei battuti*, cit., p. 725; "levar la so tolella, ossia ritirare la targhetta che serviva come prova del pagamento del canone e come tessera per partecipare alle adunanze e alle votazioni": P.G. MOLMENTI, *La storia di Venezia nella vita privata*, Trieste 1973, p. 163. Una funzione non esclude l'altra; la *tolella* era quindi un sistema di schedatura delle mancanze e di registrazione dei pagamenti dovuti, senza la quale l'associato non poteva avere parte attiva nella vita societaria.

però pagare una tassa d'entrata. Le persone che entravano a tali condizioni particolari non potevano essere più di cento⁴⁶.

Anche i preti potevano essere accolti nella scuola: quelli appartenenti alla parrocchia di Santa Sofia alla pari di diritti e doveri degli altri confratelli, mentre quelli che non appartenevano alla parrocchia, oltre a pagare la *luminaria*, erano tenuti a celebrare una messa per ogni confratello che fosse morto.

La messa si può considerare il rito più importante della confraternita in quanto essa ne accompagna tutti i momenti fondamentali. I giorni ordinati, cioè quelli che sono stati prefissati nello statuto quali fondamentali per l'espletamento corretto e sufficiente della devozione comunitaria, e in quanto tali meritori di essere onorati con una funzione particolare, sono enunciati tra le primissime norme della mariegola. In tali giorni i confratelli erano obbligati ad assistere alle funzioni, a meno che non fossero impediti da gravi incombenze.

Le modalità di svolgimento del rito eucaristico e il ruolo dei confratelli sono descritti con dovizia di particolari ri-

⁴⁶ Si cita un passo praticamente identico dello statuto della Scuola della Madonna, riportato nel saggio MACKENNEY, *Continuity and Change*, cit., p. 400: "se possa receiver cento boni homeni per lo ben della scuola, e delli poveri, li quali non sia tegnudi de far laguna fattion, né imbrigliamento della scuola, sì como e de levar Tolella, ne andar alli Corpi, e ch'1 Gastaldo possa receiver quelli e plu s'1 mestier con consegio di suo compagni, ch'i sia como per nobeli". L'autore non specifica la data dello statuto. Interessante l'ammontare della tassa d'entrata fissata a 20 soldi all'anno anche per la Scuola di Santa Marina, fondata nel 1344: MACKENNEY, *Continuity and Change*, cit., p. 400.

spetto ad altri momenti associativi, non solo in questa occasione, ma anche per altre cerimonie quali i funerali o ricorrenze sacre particolari. Dovevano assistere alla funzione il gastaldo insieme ai suoi ufficiali e tutti i fratelli e sorelle della scuola. La presenza della confraternita al completo era obbligatoria; gli assenti erano perdonati solo se avessero addotto una ragionevole giustificazione. Tutti i invitati in chiesa dovevano avere in mano una candela accesa, acquistata con i beni comuni dalla scuola.

Lo statuto di San Giovanni prevedeva la distribuzione del pane benedetto e delle candele, nei giorni in cui si radunavano i confratelli per i due capitoli annuali. Il tutto era fornito con i proventi acquisiti dalla scuola attraverso la specifica tassa detta *luminaria*.

La preoccupazione maggiore e costante delle regole esaminate è senza dubbio il suffragio per i defunti. L'attenzione era fortemente accentrata sulla morte, sulla fine della vita terrena e la speranza in una migliore nell'aldilà. La morte era anche il momento del giudizio delle opere compiute dalle persone. Gli omaggi e le preghiere dedicate ai defunti erano un mezzo di dialogo tra i vivi e il regno ultraterreno. Quasi uno scambio di favori reciproco tra le anime dei vivi e quelle dei trapassati: le orazioni dei confratelli avrebbero aiutato le anime dei defunti a raggiungere prima la felicità eterna e nel contempo ogni loro preghiera era un elemento in più nel novero delle buone azioni da presentare al giudizio finale. Si instaurava così un legame inscindibile e necessario per raggiungere la salvezza. Le confraternite devozionali, con la loro disciplina, aiutavano gli associati a conseguire questo scopo.

Allo stesso modo era assicurata una sepoltura dignitosa anche a coloro che non avevano possibilità finanziarie, sovvenzionata dal patrimonio della scuola e, se essa fosse sprovvista di risorse economiche sufficienti, si faceva appello alla generosità dei confratelli, chiamati a "mettere man a le soe proprie borse e sepelir quello onorevolmente".

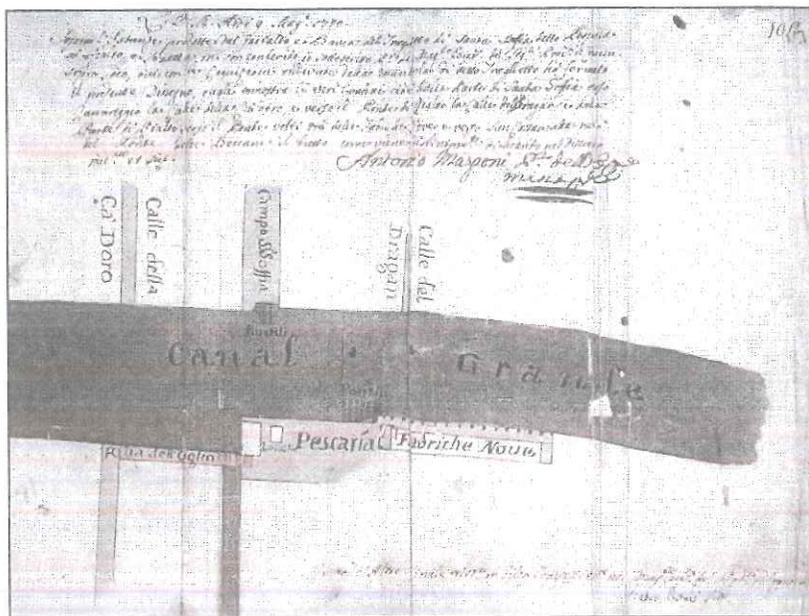
Non mancano però, in questo costante rivolgersi ad un mondo altro, riferimenti e preoccupazioni per i problemi e le difficoltà che si incontrano durante la vita terrena. L'espressione più significativa della cura nei confronti dei viventi è la carità. Raccomandata ripetutamente dalle norme statutarie, si presenta come un'altra importante caratteristica dell'associazionismo confraternale.

Almeno una volta all'anno, il gastaldo doveva sovvenire coi soldi comunitari, "se la averà de che", i poveri della scuola. Non si fa menzione nei capitoli a poveri o altre categorie di disagiati che non fossero confratelli. Gli aiuti rimanevano raccolti all'interno della famiglia spirituale. Forme caritatevoli erano espresse anche nell'aiutare le famiglie che non potevano permettersi una sepoltura e quelli che si ammalavano. Era ordinato che se la scuola non avesse avuto i soldi sufficienti per aiutare l'infermo, i soci avrebbero dovuto contribuire con un'offerta personale.

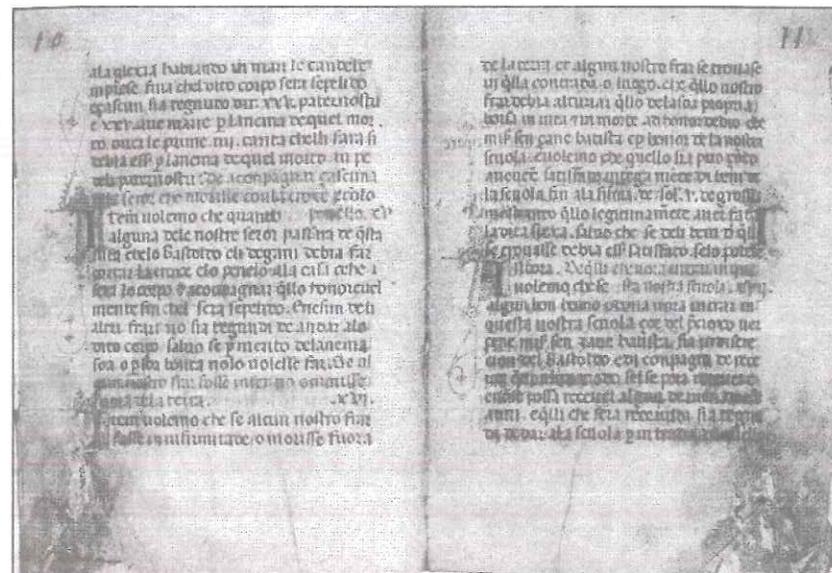
Una forma di carità non pecuniaria era quella di visitare e assistere i malati. Il visitare gli infermi e lo stare vicini a chi soffre è un altro modo di servire Dio e acquistarne la benevolenza. Questo servizio era obbligatorio e i fratelli o le sorelle che erano designati ad assolverlo non potevano rifiutare, però potevano mandare un sostituto. Il rifiuto di vegliare gli infermi o il suo mancato adempimento, veniva punito

con l'espulsione dalla scuola.

L'obbligatorietà della assistenza ai malati e la cura del corpo, la paura e lo sforzo contro la malattia si accompagnano quindi alla costante preoccupazione per la morte. Rientrano in gioco le sofferenze terrene e quotidiane, contro le quali si usano le stesse armi di difesa che per combattere i nemici dello spirito: la fratellanza e lo spirito corporativo nel nome di Cristo.



Rilievo dei confini del traghetto di Santa Sofia.
Disegno acquerellato (1770)
Venezia, A.S.Ve, Provveditori di Comun, b. 52



Statuto della Scuola di San Giovanni Battista in Santa Sofia
pergamena
Venezia, A. S.Ve., Milizia da Mar, b. 882